

Parla Augé Cosa resta dei miei non-luoghi

FABIO GAMBARO



Marc Augé

PARIGI
 «I superluoghi sono il sintomo di un cambiamento di scala in un tessuto urbano tendente a un progressivo decentramento». L'antropologo francese Marc Augé è stato il primo all'inizio degli anni novanta a parlare di nonluoghi. Da allora, ha continuato a seguire con attenzione l'evoluzione dello spazio urbano. «I superluoghi rappresentano un'intensificazione del concetto di nonluogo, vale a dire di quegli spazi - centri commerciali, aeroporti, ecc. - isolati dalla realtà cittadina e caratterizzati da un'assenza di scambi sociali», spiega l'autore di *Nonluoghi* (Elèuthera), che di recente ha pubblicato *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni* (Bruno Mondadori) e *Il mestiere dell'antropologo* (Bollati Boringhieri). «Alcuni di questi nonluoghi sono diventati degli snodi importanti del tessuto urbano, sono molto frequentati, ci si va in gruppo e in famiglia, magari per passarci l'intera giornata. Trasformandosi in superluoghi, i nonluoghi ridiventano almeno in parte spazi di scambio sociale. Sempre però nell'ottica del consumo, dato che si tratta quasi sempre di realtà strettamente dipendenti dalla società dei consumi».

I superluoghi indicano un'evoluzione di fondo delle città?

«Sono il sintomo di un tessuto urbano che tende a decentrarsi. Spesso, il centro storico si riduce ad essere un luogo turistico, mentre le attività si sviluppano nei centri direzionali e commerciali posti all'esterno dei confini tradizionali delle città. Senza dimenticare le vie di comunicazione, gli aeroporti, le stazioni.

Insomma, il respiro della città sfrutta sempre più spesso polmoni esterni. Di conseguenza, le nozioni di centro e periferia cambiano».

La realtà dei superluoghi è diversa dalla periferia tradizionale?

«Sì, perché da un certo punto di vista i superluoghi sono i nuovi centri della città allargata. Sono il sintomo dell'estensione del tessuto urbano che caratterizza la crescente urbanizzazione del mondo. L'architettura è quasi sempre poco curata e caratterizzata soprattutto dal kitsch e dall'imitazione, per creare l'illusione della città o del villaggio. In futuro gli sforzi per un'architettura più originale diventeranno forse più marcati, magari dando luogo a una nuova estetica modernamente barocca».

